

SULL' ARTE
PITTORICA

E SULLE
ATTUALI DOTTRINE DELLA MEDESIMA
PER
MELCHIOR GALEOTTI D. S. P.

PALERMO
TIPOGRAFIA M. AMENTA
—
1852.

AI LETTORI

La pittura, nella seconda metà del passato secolo, e fin a' venticinque o trent'anni del corrente fu signoreggiata dalla scuola statuaria. Nulladimeno (tralasciando che alcuni non abbracciarono la falsa dottrina) ebbe artefici di gran polso, tuttochè lo stantaggio per ciò che riguarda l'effetto pittorico non era lieve nè piccolo. Ma spenta quella generazione di artisti, cadde eziandio la massima; di doversi ritrarre dalle statue greche la forma ideale della bellezza umana e divina. Or quali principii sottentrarono? O, a dir meglio, ad effettuare una vera instaurazione dell'arte, di che il bisogno han vivamente e fortemente sentito gl'intelligenti, a quali norme si è ritornato? Qual pittore di grido predomina il gusto della presente età? Certissimo niuno, senza preoccupazione, saprebbe rispondere a queste dimande. De' preoccupati taluni dicono che fa d'uopo consentire alle teorie filosofiche di qualche callologo tedesco, e di qualche italiano; che l'arte non è imitazione di natura; e però bisogna tenersi esclusivamente a' tipi ideali. Vi son quelli che veggon questi

IV

tipi improntati nelle secchezze del Perugino, o di altri pittori della prima epoca tenuti in pregio di semplici e puri. Non pochi dissentono da tutto questo, e stimano doversi ritrarre dal vero, più che il bello, il maraviglioso (che nel loro linguaggio importa lo strano, il bizzarro, il deforme), e cercare la verità de' concetti, e la loro importanza; senza fare un motto sul magistero dell'arte. E tutti ragionano, filosofeggiano, dimostrano la prestanza del preferito sistema, la stoltezza de' contrari; e frattanto (che è la maggiore stoltezza) il mondo non si diletta più nei dipinti! A vista di tutto ciò mi è caduto in pensiero scrivere questo breve discorso, che mando alla pubblica luce. Nel quale, per quanto è in me, dimostro la falsità de' diversi principii teorici, che regnano in questa epoca non tanto felice, della pittura, e la necessità di ricondurla a quelle savie discipline per le quali si fe' gloriosa e potente. Però mi giovi avvertire che intendendo escludere, ed ammirare que' pochi e valenti artefici che tengono la diritta via, arvegnachè il moltiforme andazzo de' tempi non gli faccia salire in alta riputazione ed onore. E ad essi mi associerò sempre, qualunque sarà la fortuna di questo mio scritto, pel quale: fructus non parvus erit quod multis profui. Sin autem id non provenierit, et hoc ipsum infructuosum saltem non erit quod prodesse tentavi. (SALVIANUS de Prov. 1).

DISCORSO

FAVELLERÒ dell'Arte Pittorica, e, per quanto le tenui forze del mio ingegno il concederanno, nel modo che è ad essa più confacente. Perciocchè in questo secolo scientifico pare che vadano declinando le arti belle, a misura che progrediscono le meccaniche, e più si perde ne' sistemi ideali il pensiero: argomento certissimo che quanto più altamente si specula e si ragiona, altrettanto meno si sente e s'intende; quanto più si trascinano gli artisti alle teorie della scienza filosofica, altrettanto da quelle dell'arte si allontanano. Epperò verrò toccando il declinare della pittura nella presente età, che le menti degli scrittori, nonchè degli stessi artefici, sono divise da presuntuose e misere questioni, se mai coloro che professano quest'arte debbano essere naturalisti o idealisti, classicisti o romantici; e nella prima di queste due scuole, se debbasi par-